



Mogol il 5 aprile

Il Sessantotto in musica prosegue con l'intervento del paroliere Mogol, il prossimo 5 aprile in Fondazione



Poi tocca al cinema

Dopo la musica tocca al cinema del '68, in Fondazione arriva Pupi Avati l'8 aprile (alle 18)

Il ricordo di Braibanti

Come ricordato dal regista Dassoni, Aldo Braibanti venne condannato per la sua relazione omosessuale



Il regista Roberto Dassoni con la locandina di presentazione del nuovo documentario sul 1968 a Piacenza FOTO LUNINI

Quell'anno in 50 minuti Dassoni intervista i 18 che volevano fare la rivoluzione



Gian Giacomo Schiavi dialoga con Luzzatto Fegiz sul palco dell'Auditorium

IL DOCUFILM TRA LE SCENOGRAFIE D'EPOCA

Il regista: «Giovani incoscienti ma leggevano, volevano sapere»

● L'intervista che più ha coinvolto il regista Roberto Dassoni, nel suo ultimo documentario "Aspettando la rivoluzione - 50 anni fa a Piacenza" è quella all'onorevole Pierluigi Bersani. «Aveva solo 17 anni, nel '68, ma il ricordo di quella sua prima assemblea d'istituto è commovente», sottolinea Dassoni. «Ho riflettuto su quanto anche l'incoscienza del Sessantotto giovanile si bassasse in realtà su preparazione, letture attente e attive. Penso alla scritta in Sant'Agnesa "W Mao". Fa sorridere? Ma in realtà i maoisti a Piacenza erano tanti, e studiavano molto». **elma**



L'onorevole Pierluigi Bersani tra gli intervistati

Il regista sul '68: «Piacenza, anche con le sue mediocrità, è stata specchio d'Italia»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Ha scelto un gerundio, "Aspettando la rivoluzione", il regista Roberto Dassoni per cucire magistralmente con Jessica Lavelli quella sensazione di perdurante e palpabile attesa - alla Godot? - di chi voleva spezzare un paradigma, prima di tutto quello del perbenismo e delle "gonne al ginocchio", raccontando ovviamente poi a noi tutti, che saremmo nati decenni dopo, qualcosa di più sul protagonismo dei tanti che, nella rivoluzione, credevano davvero. "Aspettando la rivoluzione" mette in filain cinquanta minuti 18 testimoni, e a ciascuno chiede di non dire l'ovvio. Ma di raccontare un pezzo di sé, nell'onda adrenalinica del '68. E così nel documentario che Dassoni definisce con orgoglio «didattico», e sarà portato nelle scuole non a caso, gli occhi di Piergiorgio Bellocchio, quando si declinano i

"Quaderni piacentini" (uno spartiacque) sono gli stessi di quel Sessantotto. Anna Bianchi ha lo stesso sorriso - era una delle più belle ragazze di Bobbio - e minuto dopo minuto vi è tutto il teatro descritto da Diego Maj, ma anche l'arte (era controarte, anche) spiegata da Ugo Locatelli. Ancora, spulciando in anteprima tra le riprese iniziate a novembre a Piacenza, «perché questa città anche nelle sue mediocrità è specchio d'Italia», sottolinea il regista, ritroviamo il gusto dei libri come oggetto di cultura di massa. Da divorare, da citare.

Il "flower power"

«Gianna Arvedi racconta non solo la scuola, ma anche le due comunità cattoliche indipendenti che uscirono dalla Chiesa», precisa Dassoni, presentando la sua opera, che sarà presentata pubblicamente nell'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano alla fine di maggio. «Con l'onorevole Pierluigi Bersani arriviamo alle prime assemblee di istituto, al "Gioia" quando lui ha 17 anni. Romana Capra, il lato femminile delle donne, che non hanno l'aggressività dei movimenti anni Settanta ma la dolcezza di chi lascia fiori sulle auto. Sono gli echi del "flower power". Adriano Corsi? Se molti altri hanno preso strade diverse, dopo il '68, lui dopo aver vissuto il cuore della contestazione a Trento è rimasto fedele ai suoi ideali».

I manicomi di Basaglia

Parlano, su uno sfondo di fine anni Sessanta, Gianni D'Amo, Gianfranco Dragoni, Giacomo Ercoli: i movimenti operai, le lotte, quella "quarta parete" che al di là del teatro viene sfondata. Lucia Marzoli analizza i primi consultori femminili; Stefano Mistura era all'università con lo psichiatra Franco Basaglia. Quarant'anni fa, si chiudevano i manicomi. Mimma Melotti occupò l'Università Bocconi, a Milano. «L'avvocato Sandro Miglioli,



Pierluigi Bellocchio nel documentario di Dassoni

anche profondo conoscitore di musica, dimostra nell'intervista di aver voluto conservare gli ideali giovanili più autentici», prosegue Dassoni. Che va avanti a presentare i "volti" di questo '68 piacentino: Mauro Sbuttoni, ragazzo padre (fu intervistato anche dalla Rai), sempre in bicicletta, tra la Arbos, il bambino, la musica, la sua musica. Augusto Vegezzi, il fratello di Nello. Giovanni Passera, il prete operaio. Giovani attori hanno collaborato, ma anche il "Gioia", il "Cassinari", il Cineclub, l'Isrec, con le sceneggiature di Augusta Grecchi e Santafabbrica e le foto d'archivio Croce, oltre a quelle di Iuliano Lucas. Il documentario sarà disponibile in circa 600 copie: queste saranno distribuite da "Le piccole pagine", insieme a un libro. Che contiene lettere ai ragazzi di oggi, una lucida analisi di Augusto Vegezzi e un contributo del giornalista Serra. Che vuole rendere giustizia ad Aldo Braibanti, protagonista di uno storico processo per plagio e condannato, nel 1968, per avere avuto una relazione con un altro uomo. «Il compagno venne addirittura condotto in manicomio», sottolinea Dassoni.

Nel libro che sarà distribuito insieme al documentario ci sarà un contributo di Michele Serra dove sarà ricordato Aldo Braibanti

Hanno collaborato al progetto anche giovani attori, il Cassinari, il Gioia e l'Isrec. Sarà presentato a fine maggio

Agli esami universitari con la spilletta di Lenin

I primi consultori e le ragazze che distribuivano fiori

Il documentario in 600 copie da "Piccole pagine"

Sarà realizzato un libro con lettere ai giovani di oggi